

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Un messaggio a conclusione dell'Anno Pastorale e dell'incontro dei Consigli Pastorale e Presbiterale

# Cammino Sinodale: si va avanti



un'unione così profonda che induce quest'ultima a desiderare ardentemente quello che Cristo-sposo dispone per la salvezza. La ricerca del consenso sarebbe pertanto quello che Cristo riferisce, attraverso l'azione del suo Spirito, alla sua Chiesa sposa, nella rappresentanza dei suoi fedeli uniti attorno al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi.

Questa dimensione ecclesiale, che mira unicamente alla realizzazione della comunione, permette di contestualizzare teologicamente il senso della sinodalità. Essa risponde ad una delle forme della cosiddetta «repraesentatio Christi». L'espressione, appartenente a Tertulliano, sta ad indicare che, oltre agli ambiti dottrinalmente attestati della repraesentatio, come quella trinitaria, culturale e ministeriale, la comunità ecclesiale, popolo di Dio, è il luogo più consono per tale presenza. Così si esprime Ignazio di Antiochia ad Magnesios 7: «Come il Signore nulla fece senza il Padre con il quale è uno, né da solo né con gli apostoli, così voi nulla fate senza il vescovo e i presbiteri. Né cercate che appaia lodevole qualche cosa per parte vostra, ma solo fate tutto in comune [...]. Accorrete tutti come all'unico tempio, intorno all'unico altare che è l'unico Gesù Cristo che è uno che procedendo dall'unico Padre è ritornato a lui unito».

Tendere al consenso non è un optional di tipo pastorale. L'unità

di pensiero, nella forma della recezione, attraverso il faticoso confronto della consegna, costituisce un aspetto fondamentale del cammino della Chiesa. Niente deve essere fatto senza questa modalità di vita ecclesiale, equivalente alla processione trinitaria. Come Cristo non ha mai fatto nulla senza il Padre nella comunione con lui nello Spirito Santo, così la Chiesa, discepola di Cristo, nell'accogliere il suo vangelo, non può operare senza desiderare ed esprimere il consenso, quella forma di concordanza che nasce visibilmente dal confronto tra laici, diaconi e presbiteri attorno al loro vescovo.

Dopo un lungo e impegnativo percorso di discernimento, che ci ha visto coinvolti in una riflessione delicata sul tema del matrimonio e famiglia, dietro sollecitazione della Lettera Apostolica *Amoris Laetitia*, il momento del consenso è quello più esaltante, perché rende visibile la dimensione costitutiva della Chiesa, sposa di Cristo. La presenza variegata del popolo di Dio, assieme al suo vescovo, è già in sé stessa un'esperienza celebrativa, perché rileva in maniera fortemente concreta l'importanza di un evento che rappresenta al vivo la presenza di Cristo. Al di là di quello che si potrà dire – ed è comunque importante quello che si dirà perché è frutto di un atteggiamento d'ascolto obbediente e rispettoso di una verità da capire – resta stupefacente il modo di incontrarsi: laici, diaconi e presbiteri attorno al loro vescovo in ascolto di quello che lo Spirito di Gesù vorrà dire a questa

Chiesa.

Nessuno ha pretese di superiorità; ma tutti, senza alcuna distinzione se non nella ministerialità che contraddistingue le vocazioni, si ritrovano in ascolto, consapevoli che soltanto il consenso, cioè il desiderio di sinfonia ecclesiale, rivela il *mysterium Christi* reso credibile dal suo corpo mistico ed orante. È chiaro che quest'esperienza pastorale, ad experimentum, è da rivedere nella sua forma definitiva.

Essa però sembra che sia diventato il nostro modo di vivere la pastorale diocesana: un'effettiva forma di governo. Routier dà alcune indicazioni sulla sinodalità come stile di vita ecclesiale: «Noi pensiamo di poter rilevare alcune caratteristiche di quello che s'intende per sinodalità: la formazione di un'assemblea organicamente strutturata, cioè gerarchicamente organizzata, per formulare insieme, nello Spirito Santo, un consenso che esprima la comunione nella confessione dell'unica fede».

L'esperienza della comunione si intravede concretamente nella ricerca di questa sinfonia ecclesiale che è, appunto, il consenso. Esso scaturisce da un'assemblea, *ekklesia*, che celebra nella sua condizione ministeriale, il proprio Signore.

Si tratta di una celebrazione in cui si condivide la fede, l'unica fede nell'unico Signore. Tutto ciò nel rispetto della missione a cui laici, diaconi e presbiteri sono chiamati, la quale nella sua forma primigenia è gerarchica, nel senso che l'unità dovrà comporsi unicamente attorno al vescovo nel rispetto della pro-

pria dimensione vocazionale, che è servizio specifico nella Chiesa per il mondo.

Questa forma di sinodalità, che ormai da un anno stiamo sperimentando, deve sempre più permeare il nostro modo di vivere la pastorale diocesana, vicariale e parrocchiale. Si tratta di una prospettiva, non del tutto nuova, che deve rimettere in moto la coordinazione pastorale affidata agli organismi di partecipazione, affinché il sinodo divenga uno stile, un modo di vivere la dimensione ecclesiale nella testimonianza dell'unica fede.

Siamo consapevoli che questo modo di fare comunione, in cui ci si ritrova assieme condividendo esperienze comuni, nell'ascolto vicendevole e rispettoso l'uno dell'altro, costituisca un segno di autentica fedeltà al vangelo (cf. Mt 18,19-20), dalla quale risalta la nostra condizione discepolare, tesa a rendere credibile la vittoria di Cristo sulla mondanità. Quello a cui dobbiamo tendere è dunque «la sinfonia operata dallo Spirito», direbbe Martino I nella sua famosa lettera del 31 ottobre del 649 a conclusione del sinodo Laterano.

Si tratta di un cammino particolarmente significativo della vita della Chiesa, dal quale non possiamo prescindere, poiché «il consentire non descrive uno dei tanti aspetti del mistero e della vita ecclesiale, ma ne esprime il centro più delicato, la *koinonia* che viene suscitata dal dono dello Spirito» (Ruggieri).

+ ROSARIO GISANA